

RASSEGNA STAMPA FALCRI 1 OTTOBRE 2009

A cura di Manlio Lo Presti

Associazione Falcri

Banca Monte dei Paschi di Siena

ESERGO

... Lo spettacolo di una umanità che, tutta intera, si lascia degradare ogni giorno di più dalla scienza, dal denaro e dall'odio.

G. CERONETTI, PENSIERI DEL TE', Adelphi, 1987, p. 60

www.americaaoggi.info

Bond. Scontro Tremonti-banche

30-09-2009

La mancata richiesta da parte di Unicredit e Intesa Sanpaolo dei Tremonti bond "non è una questione di sgarbo a me o al governo". Lo ha affermato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in un incontro con la stampa a Milano. "Per il governo non emettere debito va anche meglio", ha spiegato. Il problema è che "quegli strumenti farebbero molto comodo alle imprese"

MILANO . Le obbligazioni governative, i cosiddetti Tremonti bond, "sono stati chiesti e anzi invocati con pressione enorme dalle banche". Lo ha sottolineato il ministro dell'Economia. "Non è che il governo fosse ansioso di indebitarsi" ha detto. Con l'inizio della crisi "abbiamo iniziato a gestire una partita molto delicata e alla fine è venuto fuori questo strumento", ha detto Tremonti, ricordando che lo schema prevedeva che lo Stato emettesse titoli di debito pubblico e con i soldi così raccolti sottoscrivesse titoli delle banche che a quel punto danno i soldi alle imprese. Tremonti ha poi obiettato all'idea che i cosiddetti Tremonti bond "costano troppo": "come debito sì - ha detto - ma come soglia di patrimonio no. Sono competitivi sul mercato". "Dal lato del governo egoisticamente è meglio così, è meglio non emettere titoli di debito" ha aggiunto. "Il fatto che le banche, alcune, non le vogliono (le obbligazioni del tesoro, ndr) - ha continuato - è perché non vogliono dare soldi alle imprese".

"La crisi dimostra sempre più che il sistema bancario italiano troppo concentrato e verticalizzato non va bene", ha aggiunto. "La Banca del Sud va fatta perché è l'unica grande regione dell'Europa che non ha una banca autoctona". Così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso di una conferenza stampa. Tremonti poi aggiunge di aver pensato già al logo: "In questa banca non si parla inglese e i soldi che depositate restano in questa banca".

"Fare soldi con la finanza sta tornando molto conveniente". Lo ha detto il ministro

dell'Economia Giulio Tremonti, che si è chiesto se sia questo "il mestiere della banca", perché a "fare soldi con la finanza son capaci tutti". "Se le banche continuano a fare i soldi con la finanza - ha proseguito - si prepara la prossima crisi. Pensate che sia giusto che il mondo sia governato dai banchieri?", a chiesto ai giornalisti convocati a Milano all'indomani della scelta dei due maggiori gruppi bancari italiani di rafforzare il patrimonio senza ricorrere agli aiuti di Stato.

"Se mi chiedete se aveva ragione Cattaneo o i Savoia, aveva ragione Cattaneo: meglio la federazione che non un'unificazione con le baionette e lo sterminio". Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parlando della debole presenza del sistema bancario al Sud. Le grandi banche del Sud "sono saltate non per colpa del Nord ma perché erano mal amministrate, ora bisogna ripartire. Il risparmio del Sud, almeno in parte deve restare al Sud", ha affermato il ministro.

Bce. Prende quota la candidatura Draghi

30-09-2009

ROMA. La candidatura di Mario Draghi come prossimo presidente della Banca centrale europea prende quota. Il governatore di Bankitalia - dopo l'endorsement del Wall Street Journal - ha incassato ieri l'appoggio del ministro degli Esteri, Franco Frattini, e del presidente dell'Associazione bancaria italiana Corrado Faissola.

"Ne saremmo onorati, sarebbe un orgoglio per l'Italia": così Frattini, durante un'intervista a Canale 5, ha commentato la possibilità che Draghi succeda a Jean-Claude Trichet ai vertici della Bce. Il responsabile della Farnesina, in seguito, ha precisato che "non è né potrebbe essere vero" che la sua sia stata una candidatura di Draghi: "Non è possibile promuovere alcuna candidatura - ha precisato - visto che il quadro normativo e procedurale di riferimento per la designazione del prossimo Presidente della Banca Centrale Europea sarà reso noto solo fra un anno".

Lanciata dal Wall Street Journal l'ipotesi Draghi è stata commentata anche dal presidente dell'Abi Faissola: un'eventuale nomina di Draghi - ha detto il numero uno dell'associazione delle banche - "sarebbe un grande onore per l'Italia".

Nessuno si nasconde che la partita è ancora tutta da giocare: basti pensare che il mandato di Trichet scade nell'ottobre del 2011, che prima di allora ci sarà il rinnovo della vice-presidenza della Bce attualmente ricoperta dal greco Lucas Papademos, e che la Bce potrebbe ricevere un mandato ancora più forte rilevando parte dei poteri di vigilanza sulle banche europee che, nonostante siano operative su scala globale, sono ancora controllate da organismi nazionali.

La strada è dunque ancora lunga e la prudenza è d'obbligo. Dopo la prima presidenza della Bce affidata all'olandese Wim Duisenberg e la nomina di Trichet nel 2003 - una successione che molti attribuiscono ad un compromesso franco-tedesco risalente agli esordi dell'euro - l'Italia potrebbe far valere il proprio peso come terza economia di Eurolandia. Gli analisti sembrano puntare su un testa a testa fra Draghi e Axel Weber, il responsabile della Bundesbank. Secondo la Reuters, Frattini ha detto che "Weber è un candidato forte, ma la rotazione dovrebbe, potrebbe riguardare un italiano".

La banca centrale tedesca ieri ha risposto con un "no comment" alle parole di Frattini, e il governo tedesco ha rincarato la dose: troppo presto - avrebbe detto Berlino sempre secondo la Reuters - per parlare del dopo-Trichet. Di fatto, Roma e Berlino guardano con attenzione alla partita che si aprirà a Francoforte dove, fra due anni, andrà rinnovata la carica forse più ambita ai vertici delle istituzioni comunitarie, visto che la presidenza della Bce è il ruolo più operativo e con maggiore decisionalità in un'Europa unita che è ancora molto 'monetaria e poco "politica".

E l'appoggio a Draghi del quotidiano della comunità finanziaria internazionale è una carta importante da giocare: non poteva arrivare in un momento migliore, del resto, alla vigilia del G20 di Pittsburgh che, lo scorso weekend, ha fatto propria la ricetta del presidente del Financial Stability Board nel ridisegnare l'architettura finanziaria globale ancorando i compensi dei manager ai risultati della banca, al capitale e ai rischi.

www.avvenire.it

Disoccupazione, l'Inps: in un anno
le domande aumentate del 52%

Sono quasi un milione (984.286) le domande di disoccupazione liquidate dall'Inps in un anno, tra l'inizio di agosto 2008 e la fine di luglio 2009, con un incremento del 52,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È quanto emerge dalla relazione del presidente e commissario straordinario dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, in occasione della presentazione dell'attività e dei risultati dell'Istituto di previdenza ad un anno dalla sua nomina.

Le ore autorizzate di cassa integrazione del salario da parte dell'Inps sono aumentate del 222,3% nel periodo settembre 2008-agosto 2009: per l'industria, l'incremento della cig ordinaria ha toccato il 660%, nell'edilizia il 66,7%. Durante questo periodo l'Inps ha ricevuto 1,172 milioni di domande di disoccupazione, registrando un incremento del 53% rispetto all'anno precedente. Di queste ne sono state accolte 984 mila, per un importo medio annuo corrisposto di circa 5.292 euro.

Il numero "attuale" dei disoccupati - ha poi precisato l'Inps - si può "stimare" tra "i 450mila di aprile, accertati dall'Inps, e i circa 500mila previsti entro fine anno dal recente rapporto del Cnel". Lo indica l'ufficio stampa dell'Inps, spiegando che quello di aprile (in marzo erano più di 460mila) è l'ultimo dato assestato disponibile.

Sottolineando, inoltre, che il numero dei beneficiari degli assegni di disoccupazione non corrisponde mai al numero delle domande presentate e accolte, l'Inps evidenzia che "il rapporto è di circa 1 a 2: un beneficiario ogni due domande", considerando che "il beneficio ha una durata variabile tra i sei e gli otto mesi; non tutti i beneficiari ne godono per l'intero periodo e non appena un beneficiario trova nuova occupazione decade dal diritto di ricevere il sussidio".

www.corriere.it

L'Ecofin alle banche: «Basta avidità»

Il presidente di turno, Borg: «Bisogna entrare in una nuova era di responsabilità di bilancio e finanziaria»

MILANO - Basta con l'avidità nel settore finanziario: banche e mercati devono inaugurare un'era di responsabilità. È l'appello della presidenza Ue che nella riunione di oggi dell'Ecofin - il consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Unione - affronterà anche la questione della vigilanza finanziaria, esaminando la riforma adottata la scorsa settimana dalla Commissione Ue.

«**IL FANTASMA DELL'AVIDITA'**» - «L'avidità è un fantasma molto difficile da intrappolare», ha detto il ministro dell'economia svedese e presidente di turno dell'Ecofin, Anders Borg, per il quale «è importante che i banchieri e i mercati non sottovalutino gli impegni politici presi per entrare in una nuova era di responsabilità di bilancio e finanziaria».

- «**E ORA L'EXIT STRATEGY**» Borg ha anche sottolineato, prima del vertice dell'Eurogruppo che ha aperto i lavori dell'Ecofin, come l'impatto delle misure di stimolo anticrisi sui conti pubblici di molti Paesi europei ha reso le loro politiche fiscali non più sostenibili ed è quindi necessario cominciare ad elaborare delle adeguate «exit strategy». «Dovremo continuare a mantenere una politica economica molto espansionistica, ma, allo stesso momento, è tempo di iniziare ad elaborare e comunicare le exit strategy - ha affermato il padrone di casa del vertice -. La politica fiscale in Europa non è sostenibile. In 20 paesi il deficit ha superato la soglia del 3% del Pil e, a politiche immutate, ciò significa un debito al 100% del Pil in alcuni anni. Dobbiamo ritirare in tempo le misure di stimolo, servono strategie efficaci e coerenti per un consolidamento strutturale e prolungato delle finanze pubbliche». Sono inoltre necessarie, ha aggiunto il ministro delle Finanze di Stoccolma, «riforme strutturali che facciano crescere l'offerta di lavoro e la flessibilità del mercato del lavoro».

www.denaro.it

Crisi: Fmi taglia la stima dei costi

L'economia globale ha superato il peggior momento e i mercati si rianimano

L'economia globale ha passato il peggior momento, i mercati finanziari si stanno rianimando e il Fondo Monetario taglia così le stime del costo della crisi a 3.400 miliardi di dollari rispetto alla previsione di 4.000 miliardi dell'aprile scorso quando molte economie emergenti, fra cui l'Est Europa, stavano traballando. Nei bilanci delle banche, specie del Vecchio Continente, devono però emergere ancora molte perdite. Gli istituti di credito inoltre, se possono, devono fare ricorso al mercato piuttosto che all'aiuto pubblico e non distribuire gli utili che cominciano a ritornare sotto forma di dividendi ma conservare il capitale visto che in futuro il livello richiesto sarà più alto e che dovranno finanziare la ripresa economica. Nella prima giornata informale della riunione annuale del Fondo a Istanbul, l'organizzazione presenta il suo rapporto sulla stabilità globale (Gsfr) dove evidenzia come il rischio è ora "l'autocompiacimento" di aver scampato a un disastro generalizzato e sprona così la politica, i governi e le autorità a non dilazionare o annacquare le riforme necessarie, ma soprattutto a fare in modo di sostenere il credito necessario alla ripresa economica. Il ritiro delle misure anti crisi dei governi va preparato ma farlo troppo presto, ammonisce, potrebbe segnare una ricaduta nella crisi.

La situazione è quindi in miglioramento, spiega il Fondo, ma i rischi e le sfide rimangono alti. Le banche, grazie al recupero dei mercati azionari che ha fatto salire di valore le azioni in portafoglio e all'introduzione di diversi sistemi contabili, hanno ridotto le perdite ma il conto attuale e prevedibile della crisi per loro resta salato e pari a 2.800 miliardi di cui solo 1.300 già emersi.

Restano quindi 1.500 miliardi ancora da far emergere soprattutto fra le banche europee mentre quelle Usa hanno già contabilizzato il 60% delle perdite. Gli istituti del Vecchio Continente infatti, spiega il direttore del dipartimento monetario e del mercato Jose' Vinals, dovranno fare i conti con la crisi economica che si rifletterà in maggiori crediti inesigibili dalle imprese e dai privati e quindi in sofferenze. Francia, Spagna e Italia in particolare mostrano tassi di morosità superiori alla media Ue. In generale le banche hanno ora stabilizzato i bilanci ma potrebbero non poter fare fronte alle svalutazioni nei prossimi 18 mesi. Vinals, a una domanda sul mancato utilizzo da parte di Unicredit e Intesa Sanpaolo sui Tremonti Bond risponde in termini generali ma chiari: "per le banche che hanno necessità di aumentare il capitale e sono in grado di farlo è meglio ricorrere al mercato piuttosto che l'aiuto pubblico". Vinals ribadisce poi l'appello fatto anche dall'Fsb di Mario Draghi alle banche che hanno iniziato nuovamente a fare utili: conservate il capitale invece di distribuire i profitti sotto forma di dividendi o riacquisto azioni proprie visto che in futuro si chiederanno livelli più alti di capitale.

del 01-10-2009 num. 182 pag. 42

La Federazione bancaria critica la Commissione Ue

La Commissione europea non ha «rispettato un approccio equilibrato nel rapporto sui prezzi dei conti correnti bancari, abbiamo serie riserve sui risultati che appaiono significativamente difettosi in relazione ai metodi di raccolta e di comparazione dei dati a livello europeo». Così la Federazione bancaria europea critica apertamente il dossier della Commissione Ue.

Dal rapporto pubblicato la scorsa settimana risultava che le tariffe delle banche per il conto corrente sono in media le più care d'Europa (253 euro l'anno) e che la trasparenza è sotto la media.

Tali risultati sono stati criticati dall'Associazione bancaria italiana.

Nella lettera inviata dalla Fbe alla commissaria ai consumatori Kuneva (missiva firmata dal segretario Guido Ravoet) si afferma che «data l'importanza e la complessità della questione e il possibile impatto negativo sulla fiducia dei consumatori nell'industria bancaria europea, particolarmente nei tempi attuali, crediamo fermamente che il rapporto avrebbe beneficiato da un maggiore dialogo tra i soggetti interessati e i servizi della Commissione: non possiamo che dolerci profondamente del danno già causato dallo studio in alcuni paesi particolarmente quelli evidenziati».

La Fbe dal canto suo promette una risposta più articolata sulla questione limitandosi a indicarne l'incoerenza con altri studi nazionali e internazionali come il World retail banking report 2009.

Infine la Fbe chiede alla Commissione di impegnarsi in un dialogo costruttivo con il settore tenendo conto della pratica effettiva delle banche nel mercato insistendo sulla necessità di «comparare prodotti e servizi simili non mele e pere».

www.milanofinanza.it

Paradisi fiscali, Bahamas non intendono cambiare leggi bancarie

30/09/2009 11.30

Le Bahamas coopereranno a specifiche inchieste su presunti evasori fiscali e autori di frodi ma non modificheranno le proprie leggi sul segreto bancario per consentire agli investigatori stranieri di "pescare" nel suo settore offshore. Lo ha detto il primo ministro Hubert Ingraham in un'intervista a Reuters. Ingraham, come altri leader di centri finanziari dell'Atlantico e dei Caraibi, ha respinto le critiche da parte dei governi di Usa ed Europa contro le giurisdizioni offshore, considerate paradisi fiscali. Il premier ha detto che le Bahamas, arcipelago a sud-est della Florida, intende entrare "certamente non più tardi di dicembre" nella cosiddetta "lista bianca" dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), quella dei paesi che hanno concordato standard fiscali internazionali. Le Bahamas sono invece attualmente sulla "lista grigia" dell'Ocse - insieme a una serie di piccoli territori dei Caraibi - in ragione del non completo rispetto degli standard fiscali internazionali

www.ilmessaggero.it

Tremonti attacca ancora le banche: «No ai bond è sgarbo alle imprese»

«Non li vogliono perché non vogliono dare soldi alle aziende»

ROMA (30 settembre) - Dopo il no di Unicredit e Intesa Sanpaolo ai Tremonti bond, il ministro dell'Economia e delle Finanze torna a criticare le banche. «Non è una questione di sgarbo a me o al governo», ha affermato il titolare di via XX settembre in un incontro con la stampa a Milano. «Per il governo non emettere debito va anche meglio», ha spiegato. Il problema è che «quegli strumenti farebbero molto comodo alle imprese».

Le obbligazioni governative, i cosiddetti Tremonti bond, «sono stati chiesti e anzi invocati con pressione enorme dalle banche» ha sottolineato il ministro dell'Economia. «Non è che il governo fosse ansioso di indebitarsi» ha detto. Con l'inizio della crisi «abbiamo iniziato a gestire una partita molto delicata e alla fine è venuto fuori questo strumento», ha detto Tremonti, ricordando che lo schema prevedeva che lo Stato emettesse titoli di debito pubblico e con i soldi così raccolti sottoscrivesse titoli delle banche che a quel punto danno i soldi alle imprese.

Tremonti ha poi obiettato all'idea che i cosiddetti Tremonti bond «costano troppo»: «come debito sì - ha detto - ma come soglia di patrimonio no. Sono competitivi sul mercato». «Dal lato del governo egoisticamente è meglio così, è meglio non emettere titoli di debito» ha aggiunto. «Il fatto che le banche, alcune, non le vogliono (le obbligazioni del tesoro, ndr) - ha continuato - è perché non vogliono dare soldi alle imprese».

Tremonti ribadisce l'importanza della Banca del Sud perché il Mezzogiorno «è l'unica grande regione d'Europa che non ha una banca autoctona». E Tremonti suggerisce anche il logo: «In questa banca non si parla inglese e i soldi che depositate restano in questa banca. L'idea - spiega - è quella di mettere in una rete le banche che stanno già sul territorio, che sono le Bcc». In tal senso un modello da seguire, e che il ministro definisce

«giusto», è quello del «Credit Agricole in Francia» dove, afferma, «le banche del territorio si sono unite e fanno in alto le cose più grandi e, sul territorio, la raccolta e il credito».

Tremonti tocca anche la vicenda di Giuseppe Pizzino, l'imprenditore a capo del gruppo messinese Castello, che per sei giorni ha fatto lo sciopero della fame davanti alla sede milanese di Unicredit per un mancato finanziamento. «Non conosco il merito del problema di questo imprenditore, ma il fatto che sia di Messina - sostiene il ministro - la dice un po' lunga sull'asimmetria del credito in Italia». Pizzino ha interrotto la protesta e ha fatto ritorno nella sua Brolo dopo aver ricevuto proposte alternative dal gruppo di Piazza Cordusio. A far desistere l'imprenditore anche la solidarietà del mondo politico, con due deputati del Pdl, Nino Germanà e Catia Polidori che, per circa un'ora, hanno manifestato con lui davanti al quartier generale di Unicredit.

I professori del Politecnico di Milano, Giampio Bracchi, e della Bocconi, Donato Masciandaro, spiegano che i bond andavano messi a disposizione delle banche un anno fa.

www.ilsole24ore.com

Criminalità e affarismo, zavorra del Sud

di Nicoletta Cottone

Criminalità e affarismo sono la principale zavorra per lo sviluppo meridionale: deprimono l'etica e la legalità collettiva, distorcono i mercati creando monopoli di fatto, bloccano l'iniziativa di chi agisce nella legalità. Fondamentale, dunque, sottrarre ai mafiosi i patrimoni illegalmente accumulati, rinnovare la classe dirigente locale e sensibilizzare la popolazione al rispetto delle regole. Giunge a queste conclusioni il rapporto del Censis "Il condizionamento delle mafie sull'economia, la società e le istituzioni del Mezzogiorno", realizzato su incarico della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. Fiumi di denaro sporco inquinano l'economia, insidiano la vita pubblica e infangano la reputazione italiana nel mondo. Sempre più aggressivi racket e usura.

Sicilia, Calabria, Puglia e Campania sono le regioni dove le mafie sono più presenti, ma dove il Pil pro capite è più lontano dal resto del Paese. Con il Pil del Sud a 42-44 punti percentuali di distanza dal Centro-Nord. Un Mezzogiorno che arranca, con una dotazione infrastrutturale insufficiente, una imprenditoria frammentata e spesso intimidita, classi dirigenti inadeguate e spesso colluse con le mafie. «In un simile contesto la criminalità organizzata – sottolinea Giuseppe Pisanu, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia – ha avuto un gioco facile: ha invaso l'economia, è penetrata nelle amministrazioni pubbliche e ne ha influenzato le decisioni». Nell'assalto ai fondi pubblici, ha sottolineato Pisanu, «si è rafforzata quella borghesia mafiosa, quella zona grigia che all'occorrenza manovra anche il braccio militare, ma normalmente collega il braccio politico-affaristico col mondo dell'economia, trasformando gradualmente "l'organizzazione criminale" vera propria in un "sistema criminale" integrato nella società civile». E Pisanu avverte sul rischio «che il federalismo fiscale si possa trasformare in un autentico boomerang se non trovasse nel Sud istituzioni trasparenti e capaci».

Ma da almeno quarant'anni le mafie hanno risalito lo Stivale, si sono insediate al Centro-Nord e hanno esteso le loro attività in Europa e nel mondo. Crescendo nel Sud Italia così tanto da costituire

la principale causa del mancato sviluppo di gran parte del Sud. Più silenziose rispetto al passato, ma concentrate su affari e politica. Il divario Nord-Sud invece di attenuarsi, aumenta, la distanza economico-sociale si fa sempre più ampia. E senza Sud non riparte neppure il Nord.

Nelle quattro regioni più a rischio (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) sono stati commessi la metà dei 26.900 reati di tipo mafioso denunciati in Italia nel 2007. I comuni del Sud in cui sono presenti sodalizi criminali sono un quarto, 406 su 1.608. Almeno tredici milioni di italiani, pari al 22% della popolazione, vivono in quei comuni del Sud, 610 in tutto, che hanno registrato infiltrazioni mafiose. In 396 municipi sono presenti beni confiscati alle organizzazioni criminali, 25 sono stati sciolti negli ultimi 3 anni (8 nella provincia di Napoli, 4 in quella di Palermo, 3 sia a Reggio Calabria che a Vibo Valentia). Condizione preliminare per lo sviluppo è la sicurezza. «La repressione di ogni attività mafiosa è oggi il primo, indispensabile atto - ha concluso il presidente Pisanu - per risolvere la Questione meridionale e sanare quella che Aldo Moro chiamava "la storica ingiustizia"». Ma l'antimafia indiretta della repressione, come ha scritto anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, e come ribadisce il presidente Pisanu, «non andrà molto lontano se non sarà accompagnata dall'antimafia indiretta delle buone regole di mercato, della concorrenza amministrativa e della trasparenza politica».

30 settembre 2009

Arriva il modulo per chiedere la moratoria alla banca

di Nicoletta Picchio

Sarà distribuito entro pochi giorni nelle filiali delle banche e intanto, da oggi, sarà disponibile sul sito Internet dell'Associazione bancaria italiana. È il modulo standard messo a punto per presentare la domanda di moratoria di 12 mesi delle rate dei mutui o dei leasing oppure l'allungamento delle scadenze del credito a breve, come previsto nell'accordo del 3 agosto tra Abi, Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali.

Due pagine, dove si richiamano i punti dell'avviso comune tra banche e imprese, dettagliato quanto basta per evitare sorprese allo sportello.

«Ora che anche questo tassello è stato messo, bisogna dare una drammatica accelerazione all'operatività dell'accordo», dice Giuseppe Morandini, presidente della Piccola industria di Confindustria, preoccupato per la mancanza di liquidità di cui continuano a soffrire le aziende italiane.

Il modulo, messo a punto dai firmatari dell'avviso comune, più il ministero dell'Economia, specifica le caratteristiche che l'impresa deve avere (non più di 250 dipendenti, fatturato annuo minore di 50 milioni di euro, non avere rate scadute da più di 180 giorni), in particolare di avere adeguate prospettive economiche. E mette nero su bianco che è previsto il silenzio-assenso entro 30 giorni dalla presentazione della domanda, fermo restando che la moratoria non è automatica e che occorre la valutazione della banca. Intanto si è già messo al lavoro il tavolo di monitoraggio che dovrà valutare l'andamento dell'intesa, grazie ai dati che verranno forniti dalle banche. Un primo bilancio si potrà fare realisticamente verso la fine di novembre, poi avrà cadenze mensili.

La campagna di informazione sull'argomento continua: anche Confindustria metterà a breve sul sito internet un vademecum sulla moratoria e su tutti gli altri strumenti che sono stati messi a punto, sia con il Governo, sia negli accordi con le banche. Sta dando buoni risultati, racconta Morandini, quello firmato a inizio luglio con Intesa Sanpaolo, sia sulla moratoria (a ieri sono state presentate ed evase 2.350 domande) sia sul conto insoluti e sul credito a breve. «Per la moratoria bisognerebbe puntare sulla via telematica, come stanno facendo ad Intesa Sanpaolo. È un modo efficace per stringere i tempi».

C'è un altro aspetto su cui il presidente della Piccola insiste: il contributo delle banche sulla maggiore patrimonializzazione delle aziende. È uno dei punti sia dell'accordo di agosto con l'Abi,

sia del protocollo con Intesa Sanpaolo. «Bisogna capire cosa si è mosso e soprattutto con quale multiplo sono intervenuti gli istituti bancari», dice Morandini. Nelle intese, infatti, si lascia libertà per le banche di co-finanziare la maggiore patrimonializzazione uno a uno oppure di più, come si augurano le imprese e come sollecitato anche dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. I prossimi mesi sono cruciali per la sopravvivenza di molte piccole imprese: la caduta dell'economia si è arrestata, stando agli ultimi dati, ma la risalita sarà lunga e difficile. C'è il rischio che chi ce l'ha fatta finora, non riesca a restare in piedi in quest'ultima fase della crisi. «Per questo è importante che non manchi il credito», insiste Morandini. L'alleanza banche e imprese è la strada per superare questa fase: «Bisogna recuperare il dialogo sul territorio».

E soprattutto, prima che si muova la Ue per eventualmente rivedere i parametri di Basilea 2, dovrebbe essere un impegno delle banche non applicare rigidamente i rating ma valutare le imprese in base alla storia e alle prospettive. I bilanci 2009 saranno per tantissimi in rosso, come conseguenza della crisi: «Ma senza questa recessione mondiale, che ha fatto crollare ordini e fatturati fino al 50%, molte aziende andrebbero bene», insiste il presidente della Piccola, sollecitando da parte delle banche la capacità di guardare avanti e scommettere sul sistema imprenditoriale del Paese.

30 Settembre 2009

Banche, in 107 aderiscono a moratoria sui crediti per le Pmi

Sono 107 gli istituti bancari e gli intermediari finanziari che hanno già aderito all'Avviso comune per la [sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese sottoscritto il 3 agosto](#) scorso dal ministro dell'Economia, dal presidente dell'Abi e dalle Associazioni di rappresentanza delle imprese. Nell'elenco, messo a disposizione dall'Abi sul proprio sito, figurano le prime cinque grandi banche italiane: **Unicredit, Intesa SanPaolo, Banco Popolare, Mps e Ubi Banca**. Il numero di sportelli coinvolto è pari a poco meno di 21mila, il 60% circa dell'intero sistema italiano. La prima ad aderire è stata la Banca del Piemonte il 4 agosto. Le due maggiori banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno aderito rispettivamente il 10 e l'11 agosto, mentre oggi, è arrivato il via libera di Banca Monte dei Paschi di Siena, Mps Capital Services, Mps, Leasing & Factoring, Banca Antonveneta, Banca di Credito Cooperativo di Pergola, Bnl-Bnp Paribas, Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli.

www.repubblica.it

Banca Etica ha annunciato che non accetterà capitali rientrati in Italia con la sanatoria

Ma anche tra i grandi istituti c'è chi storce il naso, pur non tirandosi indietro

Scudo fiscale, banche in gara ma c'è anche il 'caso di coscienza'

L'Aipb: "Offriremo come sempre un servizio personalizzato". Intesa e Sella: "Le nostre strutture in prima linea per assistere la clientela". Credit Suisse e Ubs: "Garantiamo continuità ai clienti del gruppo"
di ROSARIA AMATO

ROMA - Banca Etica ha fatto sapere che non accetterà capitali rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale, "sarebbe una violazione del nostro DNA e un tradimento dei clienti che ci scelgono

quotidianamente in nome di un uso responsabile del denaro". Una posizione apparentemente isolata nel panorama italiano, dal momento che gli istituti di credito si stanno invece attrezzando al meglio per intercettare quei 70-100 miliardi di euro che si prevede verranno rimpatriati sui [300 che sono nei paradisi fiscali](#). E' una gara di velocità tra chi sta mettendo a punto la migliore task force: consulenti fiscali e magari anche immobiliari, piani d'investimento per garantire il miglior rendimento ai capitali tornati a casa.

E' soprattutto il private banking (intermediari che gestiscono patrimoni a partire dai 500.000 euro, con un'elevata personalizzazione del rapporto con il cliente, ndr) che conta di intercettare la fetta più grossa, circa il 60 per cento, sulla scorta dell'esperienza degli 'scudi' del passato. Ma d'altra parte la legge abilita, oltre alle banche, Sim, Sgr, società fiduciarie, le Poste e gli agenti di cambio.

La concorrenza è anche con le banche straniere, e in questo giocano in casa quelle (soprattutto svizzere) che possono contare sulle filiali italiane, e per le quali dunque l'applicazione dello scudo fiscale si riduce a una mera partita di giro. Del resto [la versione definitiva del provvedimento](#) mira a sbaragliare le controfferte che le banche straniere potrebbero fare ai clienti italiani, per evitare il rimpatrio dei capitali. La stampa specializzata alcuni mesi fa, quando si cominciò a parlare dello scudo fiscale, assicurava che le banche svizzere, lussemburghesi e di San Marino era sicurissime del fatto loro, e non temevano di perdere clientela: un forte deterrente al rientro era l'applicazione della normativa antiriciclaggio.

Ma poi il provvedimento è stato modificato in modo da trasformare il rientro e la legalizzazione dei capitali in un colpo di spugna su diversi reati, a cominciare dal falso in bilancio. Tanto che tutto il centrosinistra, e molti analisti, parlano di "legge vergogna" o di "amnistia di fatto". Sulla [voce.info](#) Silvia Giannini e Maria Cecilia Guerra ipotizzano che, grazie alla copertura garantita alle dichiarazioni di emersione, che vengono presentate in forma anonima e "sono coperte per legge da un elevato grado di segretezza", le grandi organizzazioni mafiose possano ottenere a buon prezzo "denaro pulito per le loro attività economiche", compresa "l'acquisizione delle imprese in difficoltà".

Banca Etica: "Lo scudo non ci interessa". Non è che Banca Etica voglia ergersi a supergiudice delle decisioni del governo, "noi rispettiamo la normativa, e non ci permettiamo di giudicare", assicura il direttore generale Mario Crosta. Però il no dell'istituto all'accoglienza dei capitali 'sanati' dallo scudo fiscale è nettissimo: "Questa decisione si pone lungo il solco della posizione della banca - spiega Crosta - chi decide di diventare nostro cliente deve firmare un'autodichiarazione sulla provenienza lecita delle somme depositate. Per questo non abbiamo alcun rapporto al portatore, solo rapporti nominativi. Quindi per noi è una scelta consequenziale, anche nel 2002, in occasione del precedente scudo fiscale, abbiamo fatto così".

Una scelta, ammette Crosta, che "potrebbe portarci ad avere una raccolta inferiore, ma anche se dallo scudo fiscale potessero arrivarci volumi significativi, non vorremmo che così si andasse a scalfire la reputazione del nostro istituto. Tutto quello che stride con il principio di legalità non sta nelle nostre corde. Soprattutto quando il provvedimento si è allargato anche a includere la sanatoria dei reati di falsa fatturazione, falso in bilancio, una serie di violazioni gravi rispetto all'evasione fiscale, che è già grave. Senza fare alcuna valutazione a livello politico, ci teniamo a riaffermare il principio che l'utilizzo del risparmio, e del credito, abbia una valenza sociale. Ci hanno telefonato anche molti dipendenti di altre banche, per esprimerci solidarietà".

Private banking: "Noi, calcolatori di numeri...". Invece il private banking si sta attrezzando al meglio e in fretta per contendersi il flusso dei capitali in arrivo. "Abbiamo stimato che i patrimoni all'estero che potrebbero essere oggetto di scudo fiscale ammontano a circa 300 miliardi di euro - dice Bruno Zanaboni, segretario generale dell'Associazione Italiana Private Banking - Certo,

difficile prevedere quale sarà poi la cifra effettiva. In base alle esperienze passate, si può pensare che in media ogni cliente riporterà in Italia circa 100.000 euro". Belle cifre, sulle quali l'Aipb non fa alcuna valutazione di tipo etico: "La banca *private* svolge un ruolo di consulenza che è un po' simile a quella del commercialista. Sulla questione dello scudo e dei paradisi fiscali da parte nostra non c'è proprio una posizione ufficiale. E' una questione politica, le banche non possono prendere posizioni di questo tipo. L'Aipb, poi, ha solo il compito di calcolare numeri e sviluppare competenze..."

Una posizione tutto sommato condivisa dal mondo bancario italiano, con l'unica eccezione di Banca Etica. Tanto che c'è da chiedersi su cosa si giocherà la concorrenza per l'acquisizione del cliente migliore, o del maggior numero di clienti possibile: "Da un punto di vista formale tutte le banche - spiega Zanaboni - devono rispettare i procedimenti stabiliti dalla legge, quindi su questo non può esserci alcuna forma di differenziazione. Semmai la scelta è sulle modalità di reinvestimento di questi soldi: la concorrenza si fa sulle offerte per l'investimento delle somme, e del resto avviene così sempre. Il servizio di *private banking* è molto personalizzato, si tratta sempre di patrimoni molto complessi rispetto a quelli del cliente *retail*".

Intesa Sanpaolo: "In prima linea accanto al cliente". Anche per il Gruppo Intesa-Sanpaolo, spiega Saverio Perissinotto, condirettore generale vicario di Intesa Sanpaolo Private Banking, la concorrenza tra banche "si baserà sul qualità e sulla completezza del servizio offerto (consulenza sulla situazione di partenza, offerta di servizi e prodotti, flessibilità in funzione delle esigenze della clientela) e sulla capacità di risposta ai casi più complessi". Ecco perché le strutture di private banking del gruppo saranno "in prima linea per assistere la clientela che vuole aderire allo scudo fiscale, collaborando anche con la rete degli sportelli bancari del gruppo presenti su tutto il territorio nazionale". Obiezioni morali, del tipo di Banca Etica? "Il gruppo agisce nel rispetto della normativa vigente - replica Perissinotto - e presta assistenza alla propria clientela anche nel quadro del rientro dei capitali".

Le banche svizzere che giocano in casa. Nelle ultime settimane qualche commentatore ha parlato dell'allarme tra le banche svizzere, che potrebbero trovarsi costrette a trasferire ai colleghi italiani una parte consistente dei loro depositi. Ma l'allarme non vale per quelle banche che hanno filiali anche in Italia: "I due scudi precedenti hanno rappresentato una grande opportunità per UBS in Italia - ammette Ferruccio Ferri, presidente di UBS Fiduciaria - UBS (Italia), del resto, è a tutti gli effetti una banca di diritto italiano, titolata a raccogliere gli asset dei clienti che decideranno di scudare, da UBS e da altri istituti in Svizzera, ma crediamo anche da altri paesi. Il ruolo del gruppo in generale è quello di fornire informazioni a tutta la propria clientela incoraggiandola a considerare le circostanze dell'amnistia; come UBS, infatti, intendiamo supportare le iniziative che aiutino ad incrementare la trasparenza, come abbiamo dimostrato nella collaborazione coi governi e con le agenzie internazionali. Tenga presente che già da 10 anni siamo in tutti i principali paesi europei, tra cui l'Italia, con banche nazionali".

Analogamente la posizione di Credit Suisse: "Sicuramente ci saranno i casi di nostri clienti presso le filiali svizzere, che si rivolgeranno alle filiali italiane. E del resto noi abbiamo sedi in molti Paesi - dice Severino Pugliesi, Managing Director di Credit Suisse Private Banking - Ma noi non puntiamo naturalmente solo ai clienti del gruppo, bensì anche a clienti nuovi, che vorranno usufruire del servizio, soprattutto di private banking, che il nostro gruppo offre in Italia. A loro offriamo comunque non soltanto i nostri servizi di private banking, ma anche la competenza sulla normativa fiscale, la cui interpretazione non è sempre così univoca: in tal senso ci avvaliamo sia di specialisti interni qualificati sia della collaborazione con studi specializzati. Molte delle persone oggi in Credit Suisse Italy Spa hanno già "vissuto" i due scudi precedenti e sono quindi preparate al meglio per affrontare anche questo".

Banca Sella: "Grande interesse tra i clienti". "Interesse ce n'è parecchio, i clienti chiedono, sono interessati a sapere come utilizzare lo scudo fiscale sia i clienti già nostri, sia i clienti di altre banche, che in questi giorni ci hanno chiesto informazioni abbastanza dettagliate", dice Silva Lepore, responsabile *private banking* del Gruppo Banca Sella. Insomma, le banche sono già prontissime alla sfida della concorrenza: "Per noi è un modo di lavorare quotidiano: noi tutti viviamo in un mondo, in una realtà dove la concorrenza fa la sua parte. Tutti andremo a proporci in maniera consona agli strumenti che ognuno ha". Nel Gruppo Banca Sella, spiega Lepore, le operazioni verranno coordinate "dalla struttura del *family business*, con sede a Torino: ci sono fiscalisti internazionali, persone che hanno le capacità di gestire non solo patrimoni, ma anche altre esigenze. Siamo in grado di garantire tante soluzioni quante saranno le necessità della clientela".

(1 ottobre 2009)